

Teologi contro la teoria dell'immortalità dell'anima

C'è la stravagante e cattiva abitudine internetiana di equiparare tutto ciò che non aggrada, a livello dottrinale, dell'ampio panorama delle chiese cristiane, alle cosiddette "sette americane", specialmente ai Testimoni di Geova. Gli argomenti "forti" di costoro, soprattutto cattolici, sarebbero la residenza in america di un certo studioso, oppure la sua appartenenza a quella che loro stessi hanno definito *Bible-belt*, *fondamentalismo biblico*, *letteralismo biblico ecc.* Una volta creati questi "marchi", questi stereotipi negativi, sembra più facile per costoro evocare dei sentimenti di avversione e dei pregiudizi su ciò che quelli hanno da offrire, indipendentemente dalla ragionevolezza e/o dall'ortodossia biblica del loro pensiero.

Queste poche pagine estrapolate dal bellissimo lavoro del Prof. Samuele Bacchiocchi "*Immortalità o Risurrezione?*" ha lo scopo di offrire una piccola panoramica sulla verità delle cose e mostrare che, contrariamente ai diffusi luoghi comuni, sono molti, anche se non la maggioranza dei teologi cristiani delle diverse denominazioni, ad avere delle opinioni contrarie a quelle tradizionali in merito al tema dell'immortalità dell'anima.

Un altro luogo comune è quello della "datazione" di citazioni di opere come quelle qui riportate, come se il pensiero umano avesse una data di scadenza: l'ultimo convegno, l'ultimo libro pubblicato dovrebbe avere ragione su decenni, secoli di studi e di riflessione sui testi biblici!

Non siamo nel campo della ricerca farmacologia dove nuovi preparati, più efficaci e moderni sono stati realizzati per curare meglio le persone e sono pertanto destinati a sostituire i vecchi farmaci. Siamo nel campo del pensiero dove le idee di autori noti e meno noti che hanno speso una vita a meditare sulle Scritture, hanno sottoscritto le loro idee e non saranno alcuni pochi anni trascorsi a poterle destinare nel pattume che, anzi, meriterebbero molti libri e ricerche di autori moderni liberisti e liberali e liberal-conservatori, spesso sovvenzionati o sospinti da forti pregiudizi o da motivazioni interessate a fare delle "ricerche" su commissione, proprio nel timore che certe "vecchie idee" possano nuocere alle loro false pretese e al loro spirito di supremazia.

(Per una panoramica esauriente sui teologi e gli studiosi che attraverso la storia cristiana hanno abbracciato la teoria di una natura umana unica e quindi di una immortalità condizionata; cfr. i due volumi monumentali di L.R.E. FROMM, *The Conditionalist Faith of our Fathers: The Conflict of the Ages over the Nature and Destiny of Man*, Washington D.C., 1965.)

Da diversi decenni, il concetto biblico della natura umana e del suo destino ha suscitato un nuovo interesse tra gli studiosi. I più ragguardevoli fra loro, pur trovandosi su posizioni iniziali diverse, hanno affrontato questo argomento in articoli e libri. Gli studi pubblicati negli ultimi cinquant'anni rivelano come il concetto tradizionale fondato sul dualismo filosofico sia stato ampiamente superato a favore di un concetto biblico dell'uomo inteso come unità psicosomatica indivisibile.

Nel ripercorrere i numerosi testi pubblicati si ha quasi l'impressione che il cristianesimo stia uscendo da un lungo torpore, riscoprendo l'insegnamento biblico e abbandonando i presupposti filosofici alla base del concetto dualistico.

In tempi recenti numerosi studiosi della Bibbia sono giunti alla conclusione che gli scrittori dell'Antico e del Nuovo Testamento hanno ignorato la concezione dualistica della natura umana, in favore di una unitaria e integrale.

Molti storici della chiesa condividono queste conclusioni pur riconoscendo che il dualismo e la fede nella sopravvivenza di anime senza il corpo siano stati introdotti nel cristianesimo da padri della chiesa influenzati, a loro volta, dalla filosofia dualistica di Platone. Questo spiega perché queste convinzioni siano state ampiamente accettate nella chiesa cristiana anche se estranee agli insegnamenti della Bibbia.

Filosofi e scienziati hanno contribuito a smantellare l'idea tradizionale e dualistica della natura umana. I filosofi hanno confutato gli argomenti tradizionali secondo i quali l'anima costituisce una sostanza immortale che sopravvive alla morte. Hanno proposto teorie alternative secondo le quali essa rappresenta invece un aspetto del corpo umano e non un elemento separato.

Gli scienziati, dal canto loro, hanno contribuito a demolire la convinzione di un'esistenza indipendente dell'anima, mostrando come la coscienza umana dipenda, e allo stesso tempo sia influenzata, dal cervello. Alla morte, il cervello cessa di funzionare e tutte le attività coscienti si arrestano. La cessazione di tutte le funzioni mentali, alla morte, suggerisce come sia altamente improbabile che le funzioni attribuite all'anima possano continuare a esprimersi.

I ripensamenti sul dualismo da parte di ricercatori biblici, di storici della chiesa, di filosofi e di scienziati hanno condotto i liberali e persino alcuni cristiani conservatori a rifiutare il concetto dualistico tradizionale della natura umana.

L'uomo biblico nella teologia

Scrivi Eldon Ladd «che termini come corpo, anima e spirito non costituiscano facoltà diverse e separabili dell'uomo, ma modi diversi nell'osservare l'intero uomo».3

proponiamo alcune affermazioni di vari studiosi di diverse scuole, che sostengono la visione biblica dell'uomo come un'unità psicosomatica, negando di fatto, la nozione dell'immortalità dell'anima.127

Audrey Johnson, per esempio, ritiene che l'anima della Genesi indichi l'intero uomo, con una particolare sottolineatura alla sua coscienza e vitalità.28

«Quando sopraggiunge la morte» scrive J. Pedersen «è l'anima che è privata di vita. La morte non può colpire il corpo o qualsiasi altra parte dell'anima senza colpire la totalità della persona. Per questo si dice "uccidere un'anima" o "colpire un'anima" (cfr. Nm 31:19; 35:15,30; Gs 20:3,9); si dice anche "colpire uno per quanto riguarda l'anima", cioè colpirlo così che l'anima sia uccisa (cfr. Gn 37:21; Dt 19:6,11; Ger 40:14,15). Non c'è nessun dubbio che è l'anima che muore, e tutte le teorie che tentano di negare questo fatto sono false. È detto deliberatamente che l'anima muore (cfr. Gdc 16:30; Nm 23:10), che è distrutta o consumata (cfr. Ez 22:25,27) e che si spegne (Gb 11:20)».52

Rudolf Bultmann : «L'uomo non ha un *sôma* (corpo); egli è un *sôma* (corpo)».125

In diversi suoi libri, William Temple, arcivescovo di Canterbury, riconosce il concetto unitario della natura umana e dichiara «non biblica la nozione dell'indistruttibilità naturale dell'anima individuale».128

Egli scrive: «L'uomo non è immortale né per natura né per diritto; ma è capace d'immortalità che gli è offerta alla risurrezione dei morti. La stessa vita eterna può riceverla da Dio nei termini da lui stabiliti».129

Alla Conferenza di Ingersoll sull'immortalità dell'uomo, svoltasi nel 1955 presso la Cappella di Andover all'Università di Harvard, il teologo svizzero Oscar Cullmann insisteva sulla differenza fondamentale fra la dottrina cristiana della risurrezione e il concetto greco dell'immortalità dell'anima, affermando: «L'anima non è immortale. Ci deve essere una risurrezione per entrambi (corpo e anima); poiché dalla caduta l'intero uomo è "seminato" corruttibile».130

Il rapporto di questa famosa conferenza, pubblicato in seguito in un opuscolo dal titolo *Immortalità dell'anima o risurrezione dei morti?*, ha provocato violente ostilità da parte di alcuni che hanno accusato Oscar Cullmann di essere una specie di «mostro che prova piacere a gettare turbamento nelle anime».131 Uno studioso ebbe a dire: «Al popolo francese, che muore perché non ha il pane di vita, si offrono pietre invece di pane, se non addirittura scorpioni».132 Queste violente reazioni, indicano quanto sia difficile per molti riesaminare serenamente le loro più radicate convinzioni.

Nel suo libro *Basic Christian Teachings*, il teologo luterano Martin Heinechen rifiuta come «falso dualismo» la nozione che alla creazione «Dio abbia creato un'anima, che poi costituisce la vera persona, e poi abbia dato a quest'anima una casa temporanea in un corpo fatto dalla polvere della terra... L'uomo deve essere considerato un'unità... Il dualismo cristiano non è quello dell'anima e del corpo, della mente eterna e di materia transitoria, ma il dualismo del Creatore e della creatura. L'uomo è una persona, un essere unito, un centro di responsabilità, che si pone a fronte del proprio Creatore e giudice. L'uomo non ha nessuna vita o immortalità in sé».133

Nel *Commentario Tascabile della Bibbia*, Basil F.C. Atkinson, bibliotecario dell'Università di Cambridge, in relazione a Genesi 2:7, scrive: «A volte si è pensato che la trasmissione del principio di vita, come ci è presentata in questo versetto, implichi l'immortalità dello spirito o dell'anima. È stato detto che esser fatti all'immagine di Dio implichi l'immortalità. La Bibbia non dice mai così. Se implica l'immortalità, perché non implica anche l'onniscienza, l'onnipresenza o qualsiasi altra qualità o attributo di Dio?... Attraverso tutta la Bibbia, l'uomo, eccetto Cristo, è concepito come fatto di polvere e cenere, una creatura fisica, alla quale Dio ha dato in prestito la vita. I pensatori greci hanno concepito l'uomo come un'anima immortale imprigionata nel corpo. Questa antropologia si trova in netto contrasto con quella biblica, ma ha trovato ampio spazio nel pensiero cristiano».134

Alcuni studiosi cattolici riconoscono che il concetto tradizionale dell'immortalità naturale dell'anima non è *biblico*.

Claude Tresmontant, francese, studioso cattolico domenicano, contrappone il concetto tradizionale dualistico alla risurrezione *biblica* dell'intera persona e scrive: «Il maggior errore e la peggiore illusione consiste nel ritenere che si possa passare da un universo di pensiero a un altro, stabilendo semplicemente una corrispondenza linguistica tra due termini che in realtà non hanno lo stesso significato... L'esistenza corporea e fisica, nella tradizione ebraica, non è mai sentita come colpevole, né vergognosa, né impura».135 «Ma la dottrina giudeo cristiana della risurrezione è di natura e di struttura diversa. Non significa che una parte dell'uomo, l'anima, sarà liberata abbandonando l'altra parte, il corpo, alla materia. La dottrina biblica della risurrezione implica la salvezza della totalità dell'uomo».136

Nel suo *Linee di antropologia biblica*, Dom Wulstan Mork, anch'egli studioso cattolico domenicano, critica l'opinione tradizionale dualistica della natura umana e incoraggia il lettore a ritrovare l'insegnamento biblico. Egli scrive: «L'uomo biblico, così chiameremo d'ora innanzi l'uomo come è rivelato nella Bibbia, è un'unità di carne, anima e spirito, non una tricotomia, né una dicotomia di corpo e anima».

Continua dicendo che la Bibbia vede «l'uomo un tutto: un modo di vedere giusto, per una vita equilibrata, integrale e profondamente vissuta sia in rapporto a Dio che all'umanità e a tutta la creazione. Noi abbiamo bisogno oggi di questo punto di vista, sia per controbilanciare la mentalità platonica ancora presente nel sottofondo, sia per correggere un'accettazione troppo naturale, secolarizzata, della situazione umana».137

Dom Wulstan Mork crede che il recupero dell'insegnamento biblico unitario della natura umana possa contribuire ad avere «un'attitudine più serena verso la persona umana e, quindi, verso la materia in generale».138

Reinhold Niebuhr, famoso teologo americano e professore da lunga data all'Union Theological Seminary, critica la posizione classica dualista con una visione più biblica della natura umana e conclude: «Tutte le prove plausibili e inammissibili per l'immortalità dell'anima sono sforzi da parte della mente umana per dominare e controllare il disfacimento della vita. Tutti gli sforzi sono tesi a provare, in un modo o nell'altro, che un elemento eterno della natura dell'uomo è degno e capace di sopravvivere oltre la morte. Ma ogni tecnica mistica o razionale che cerchi di liberare l'elemento eterno tende a negare il pieno significato dell'intero procedimento storico con le sue elaborazioni infinite di quell'unità».139

Nel suo libro *La speranza cristiana*, il teologo luterano Taito A. Kantonen sostiene che «una caratteristica del pensiero occidentale, sin dai tempi di Platone, è quella di distinguere nettamente fra l'anima e il corpo. Il corpo si ritiene esser composto di materia e l'anima di spirito. Il corpo è una prigione dalla quale l'anima è liberata alla morte per continuare la propria esistenza non fisica. Così la questione della vita dopo la morte è stata una disputa sulla dimostrazione dell'immortalità, della capacità dell'anima di sfidare la morte. Il corpo è di poca importanza. Questo modo di pensare è estraneo alla Bibbia. Fedele alla Scrittura e rifiutando definitivamente l'opinione greca, il credo cristiano non dice "Io credo nell'immortalità dell'anima", ma "Io credo nella risurrezione del corpo"».140

Nel suo impressionante studio sul concetto biblico della natura umana intitolato *Corpo e Anima*, R.G. Owen, già rettore del Trinity College, dell'Università di Toronto, offre un'analisi penetrante del contrasto tra la posizione greca dualistica e quella biblica unitaria della natura umana. Owen crede che nella Bibbia l'uomo costituisca «un'unità psicosomatica» e che «non vi possa essere nessun elemento divisibile dall'uomo che sopravviva alla morte fisica».141 Egli prosegue: «La Bibbia afferma che la natura umana è un'unità indivisibile; nel Nuovo Testamento il destino finale dell'uomo coinvolge, con la risurrezione del corpo, tutto l'uomo».142

R.G. Owen suggerisce che «l'antica dottrina dell'immortalità dell'anima separata dal corpo debba essere gentilmente accompagnata nel mondo degli estinti».143

Emile Brunner, noto teologo svizzero, trova la concezione dualista della natura umana assolutamente inconciliabile con l'insegnamento biblico unitario e scrive: «In qualche luogo vi deve essere quindi nella stessa fede cristiana una porta aperta, attraverso la quale è penetrata questa dottrina estranea. Certo, secondo il modo di vedere della Bibbia è "solo Dio, che possiede l'immortalità" (1 Tm 6:16). La concezione che noi siamo uomini mortali, mentre le nostre anime sono indistruttibili, perché di essenza divina, è incompatibile, una volta per tutte, con la conoscenza biblica di Dio e dell'uomo».144

Brunner discute diverse implicazioni negative del concetto dualistico intorno alla natura umana:

1. Riconosce che «il dualismo platonico non si esprime solo nel rendere inoffensiva la morte, ma altresì nel rendere inoffensivo il male.

Come la morte viene cacciata nella parte bassa dell'uomo, così pure il male. Esso esiste unicamente nella sensorialità, nell'istinto. Per il male non sono dunque io stesso propriamente responsabile, ma solo la mia parte più bassa, che è appiccicata, quasi, alla mia vera essenza migliore, più elevata. Il male non è quindi un atto dello spirito, nessuna ribellione dell'io contro il creatore, ma unicamente la sensorialità o l'istintività non ancora domata dello spirito. Per dirla più esattamente: il male è assenza di spirito, non è peccato».145

2. Che «l'uomo è, nella sua parte ed essenza spirituali, di natura divina, non di natura creata, Dio non è il suo creatore, Dio è il tutto ciò di cui lo spirito umano è solo una parte. L'uomo è "partecipe" del divino nel senso diretto, letterale, del "far parte". Perciò, dato che questo rendere inoffensivo il male necessariamente va in parallelo con il rendere inoffensiva la morte nella dottrina dell'immortalità, questa soluzione del problema della morte è in contrasto

irriconciliabile con il pensiero cristiano. O si crede all'immortalità dell'anima... ovvero si crede al Dio della rivelazione».146

Nel suo libro *Io credo nel secondo avvento*, Stephen H. Travis, eminente teologo britannico, riconosce che se fosse costretto a scegliere tra «la punizione eterna» e «l'immortalità condizionale», voterebbe per quest'ultima. La prima ragione che offre è questa: «L'immortalità dell'anima è una dottrina non biblica derivata dalla filosofia greca.

Nell'insegnamento biblico, l'uomo ha un'immortalità condizionale, cioè ha la possibilità di diventare immortale se riceve la risurrezione o l'immortalità come dono di Dio. Questo implica il dono della risurrezione a quanti lo amano, ma la non esistenza a coloro che lo respingono».147

Stephen H. Travis nota che «l'antico concetto dell'anima, che salvaguardava la continuità della persona da questa vita a quella successiva, è stato sicuramente abbandonato nel pensiero moderno. La natura dell'uomo è pensata come un'unità; non consiste di due parti, in un corpo fisico che muore e un'anima che vive per sempre. La "sua" anima o il suo sé o la personalità, è semplicemente una funzione del cervello. Così, quando il cervello muore, la persona muore, e non rimane niente che possa entrare in un'altra vita».148

B. Reichenbach, filosofo americano, analizza la natura umana nel suo libro *È l'Uomo la Fenice?* Egli conclude che «la dottrina che l'uomo come persona (anima) non muoia, pone particolari difficoltà al credente dualista. Per cominciare, è apparentemente contraria agli insegnamenti della Scrittura... (cita molti testi). Ognuno di questi e numerosi altri passi indicano che ognuno di noi, come persona, deve morire. Non è fatto alcun cenno, però, a che l'unica cosa destinata alla distruzione sia il solo organismo fisico, mentre la persona reale, l'anima, non abbia a morire, ma continui a vivere».149

D. Bloesch, un eminente studioso evangelico, condivide lo stesso concetto dicendo: «Non sussiste nessuna immortalità innata dell'anima. La persona che muore, persino quella che muore in Cristo, subisce la morte di entrambi, il corpo e l'anima».150

Antony Hoekema, teologo calvinista, è d'accordo: «Non possiamo contare su una parte innata nell'uomo o su un aspetto dell'uomo che lo renda indistruttibile».151

F. F. Bruce, studioso britannico del Nuovo Testamento, dice che «il nostro pensiero tradizionale circa l'anima immortale, che tanto deve all'eredità greco-romana, rende difficile la comprensione dell'uomo come un'unità indivisibile presente in Paolo».152

M. Harris, studioso biblico americano, conclude il suo articolo sulla *Risurrezione e immortalità* dicendo: «L'uomo non è immortale perché possiede ed è un'anima. Diventa immortale perché Dio lo trasforma, risuscitandolo dai morti».153 Continua spiegando che, mentre il pensiero platonico considerava l'immortalità «un attributo inalienabile dell'anima... la Bibbia non contiene nessuna definizione della costituzione dell'anima che implichi la sua indistruttibilità».154

Nella sua dissertazione di laurea sullo *Sheol nell'Antico Testamento*,

Ralph W. Doermann conclude così la sua analisi sulla natura umana: «È evidente che nel concetto ebraico dell'uomo inteso come un'unità psicosomatica, non può esistere nessuno spazio per la dottrina dell'im mortalità dell'anima. O tutta la persona vive o tutta la persona scende nella morte... non c'era nessuna esistenza indipendente per il *ruach* (spirito) o il *nefesh* (anima) separatamente dal corpo. Con la morte del corpo, l'impersonale *ruach* (spirito) "ritorna a Dio che l'ha dato" (Ec12:7) e il *nefesh* (anima) muore, benché ancora presente, in un senso molto debole, nelle ossa e nel sangue».155

H. Dooyeweerd, filosofo calvinista olandese, critica acutamente il pensiero dualista della natura umana. Egli rifiuta questo modo di concepire l'uomo perché «l'idea di una sostanza centrata nella ragione umana (l'anima) è in conflitto con la confessione della corruzione radicale della natura umana, ma anche perché la divisione dell'anima dal corpo fa sorgere vari problemi». Uno di questi consiste nell'impossibilità dell'anima di compiere delle attività una volta separata dal corpo, perché le funzioni psichiche sono indissolubilmente collegate con la totale relazione temporale delle funzioni del corpo.156

Il teologo luterano Paul Althaus scrive: «La morte è più di una partenza dell'anima dal corpo. La persona, corpo e anima, è coinvolta nella morte... La fede cristiana ignora completamente l'immortalità della persona umana... Sa solo di un risveglio dalla morte reale mediante la potenza di Dio. L'esistenza dopo la morte è data solo attraverso il risveglio dell'intera persona alla risurrezione».201

Paul Althaus sostiene che la dottrina dell'immortalità dell'anima non renda giustizia alla serietà della morte dal momento che l'anima passa illesa attraverso la morte.202 Inoltre, la nozione che una persona possa essere completamente felice e beata senza il corpo nega il valore del corpo e svuota la risurrezione del suo significato.203 Se i credenti sono già beati nel cielo e gli empi sono già tormentati nell'inferno, perché è ancora necessario il giudizio finale?».204 Paul Althaus giunge alla conclusione che la dottrina dell'immortalità dell'anima arreca una separazione in un insieme indivisibile: il corpo e l'anima, il destino dell'individuo e quello del mondo.205

Nella sua monografia *Life after Death*, Taito A. Kantonen fa questa pungente affermazione: «L'insegnamento cristiano della morte è in pieno accordo con quello della scienza naturale, le due posizioni combaciano. Quando moriamo siamo veramente morti. Le nostre speranze e i nostri desideri non possono cambiare questo fatto. L'uomo non differisce da tutto il resto della creazione solo perché pensa di avere un'anima immortale».207

Perfino il liberale *Interpreter's Dictionary of the Bible*, nel suo articolo sulla morte afferma chiaramente: «La "dipartita" del *nefesh* (anima) deve essere vista come un traslato, poiché non continua a esistere indipendentemente dal corpo, ma muore con esso (cfr. Nm 31:19; Gdc 16:30; Ez 13:19). Nessun testo biblico autorizza l'affermazione che "l'anima" si separi dal corpo nel momento della morte. Il *ruach* (spirito) che fa dell'uomo un essere vivente (Gn 2:7), e che perde alla morte, non è, specificamente parlando, una realtà antropologica, ma un dono di Dio, che a lui ritorna al momento della morte (Ec 12:7)».208

The International Standard Bible Encyclopaedia riconosce che siamo sempre più o meno influenzati dall'idea greca e platonica secondo la quale se anche il corpo muore, l'anima, da parte sua, continua a vivere. Questa idea è assolutamente contraria al concetto ebraico e non si trova in nessuna parte dell'Antico Testamento. L'uomo muore nella sua totalità, quando alla morte, lo spirito (cfr. Sal 146:4; Ec 12:7) o l'anima (cfr. Gn 35:18; 2 Sam 1:9; 1 Re 17:21; Gv 4:3) lascia l'uomo. Non solo il suo corpo, ma anche la sua anima ritorna a uno stato di morte e appartiene al mondo inferiore; per questo l'Antico Testamento può parlare della morte dell'anima di un individuo (cfr. Gn 37:21; Nm 23:10; Dt 22:21; Gdc 16:30; Gb 36:14; Sal 78:50)».209

Il fondamento e il significato dell'immortalità

L'immortalità nella Bibbia non è una caratteristica innata dell'uomo, ma un attributo divino. Abbiamo già visto che il termine «immortalità» deriva dal greco *athanasia*, che significa «essere senza morire», quindi, esistenza senza fine. Questo termine si trova solo due volte; la prima, in relazione con Dio «il solo che possiede l'immortalità» (1 Tm 6:16), la seconda, in relazione alla mortalità umana che si deve rivestire con l'immortalità (1 Cor 15:53) al momento della risurrezione. L'ultima dichiarazione nega la nozione dell'immortalità naturale dell'anima, in quanto afferma che l'immortalità è un qualcosa di cui i santi risuscitati si rivestiranno. Non è qualcosa che già possiedono. «Il fondamento dell'immortalità», come dice Vern Hannah, «è soteriologico e non antropologico».224

Questo significa che l'immortalità è un dono divino ai salvati e non una naturale proprietà umana. Come ha scritto P. T. Forsyth: «Una convinzione certa nell'immortalità non poggia su ciò che afferma la filosofia, ma sulla rivelazione. Non è basata sulla natura dell'organismo psichico, ma sulla relazione con l'Altro».225

Questo «altro» è Gesù Cristo, «il quale ha distrutto la morte e ha messo in luce la vita e l'immortalità mediante il vangelo» (2 Tm 1:10). La Bibbia non suggerisce da nessuna parte che l'immortalità sia una qualità o un diritto naturale degli esseri umani. La presenza «dell'albero della vita» nel giardino dell'Eden indica che l'immortalità era condizionata al frutto di quell'albero.

La Scrittura insegna che «l'immortalità deve essere ricercata» (Rm 2:7) e il credente ne sarà rivestito (1 Cor 15:53). La «vita eterna» è il dono di Dio (Rm 6:23) che deve essere ereditato (Mt 19:29) e si ottiene conoscendo Dio e Gesù (Gv 17:3) mediante Cristo (cfr. Gv 14:19; 17:2; Rm 6:23). Nella visione paolina, l'immortalità è collegata soltanto alla risurrezione di Gesù (1 Cor 15) come fondamento e pegno della speranza del credente».226

Quanti insistono nel trovare l'idea filosofica dell'immortalità dell'anima nella Bibbia ignorano la rivelazione di Dio e inseriscono idee dualistiche greche nella fede biblica.

La tradizione popolare considera che la morte riguardi solo il corpo e non l'anima che continuerebbe la propria esistenza. Vern Hannah giustamente afferma: «Una tale, radicale ridefinizione della morte, è infatti un rinnegamento della morte – una definizione, senza dubbio, che l'astuto serpente antico di Genesi 3, troverebbe molto attraente».227

La Bibbia si accosta alla questione della morte in maniera decisamente più seria. La morte è l'ultimo nemico (1 Cor 15:26) e non il liberatore dell'anima immortale. Come dice Oscar Cullmann, «la morte è la distruzione di tutta la vita creata da Dio. Perciò è la morte e non il corpo che deve esser vinta nella risurrezione».228

H. Thielicke osserva che l'idea dell'immortalità dell'anima è una scappatoia che permette alla persona «reale» di evitare la morte. È un tentativo di «disarmare la morte». Continua spiegando che «possiamo aggrapparci in modo idealistico a qualche "regione inviolabile dell'ego", ma la morte non consiste in un "andar sopra" ma in un "andar sotto", e non lascia nessuno spazio al romanticismo o all'idealismo. Non possiamo né svalutare né ottenebrare la realtà della tomba attraverso l'idea dell'immortalità. La prospettiva cristiana si fonda sulla risurrezione e non già sull'immortalità dell'anima».229

Lutero, nei suoi primi scritti, ha espresso graficamente questo pensiero: «Così come uno che si addormenta e raggiunge inaspettatamente il mattino quando si risveglia, senza sapere che cosa gli sia successo, così ci alzeremo improvvisamente nell'ultimo giorno senza sapere come siamo entrati nella morte e come l'abbiamo attraversata».217

Lutero ha anche scritto: «Dormiremo finché egli venga e bussi sulla piccola tomba e dica, dottor Martino, alzati! Allora mi alzerò in un istante e sarò per sempre felice con lui».218

Per amore di verità, si deve dire che più tardi nella sua vita, Lutero ha rifiutato la nozione del sonno inconsapevole dei morti, apparente mente a motivo dei forti attacchi di Calvino contro questa dottrina. Nel suo *Commentario sulla Genesi*, scritto nel 1537, Lutero osserva: «L'anima defunta non dorme in questa maniera [il sonno regolare]; parlando correttamente, essa è sveglia e conversa con gli angeli e con Dio».219 Il cambiamento di posizione di Lutero, che è passato dalla convinzione dello stato incosciente alla dottrina dello stato consapevole dei morti, serve a mostrare come persino i riformatori non abbiano saputo sottrarsi alle pressioni teologiche del loro tempo.

Come Lutero, oggi la maggior parte dei cristiani crede che la metafora del «sonno» sia usata nella Bibbia per insegnare, non lo stato di incoscienza dei morti, ma per dire che «c'è una risurrezione e un risveglio».220

È spiacevole rilevare che la storia del cristianesimo sia stata più o meno influenzata dalla visione dualistica greca sulla natura umana, secondo la quale il corpo è mortale e l'anima immortale.300

L'accettazione dell'eresia sulla morte ha condizionato l'interpretazione della Scrittura e ha generato un nutrito numero di altri errori come il purgatorio, il tormento eterno nell'inferno, la preghiera per i morti, l'intercessione dei santi, le indulgenze e il concetto etereo di paradiso. È incoraggiante vedere come molti studiosi appartenenti a ogni denominazione religiosa criticino sempre di più la posizione dualistica tradizionale e gli errori a essa collegata. C'è da sperare che questi sforzi contribuiscano a recuperare l'opinione biblica unitaria intorno alla natura umana e al suo destino, così da dissipare le tenebre spirituali che per molti secoli hanno avvolto il mondo con credenze superstiziose.

3 G.E. LADD, *A Theology of the New Testament*, Grand Rapids, 1974, p. 457. Sul dibattito corpo-anima in campo filosofico e logico-linguistico segnaliamo lo studio corredato da una ricca bibliografia di G. GAVA, *Mente versus corpo, un errore logico-linguistico*, Liviana Ed., Padova, 1977.

28 A. JOHNSON, *The Vitality of the Individual in the Thought of Ancient Israel*, Cardiff, Wales, 1964, p. 19.

127 Per una panoramica esauriente sui teologi e gli studiosi che attraverso la storia cristiana hanno abbracciato la teoria di una natura umana unica e quindi di una immortalità condizionata; cfr. i due volumi monumentali di L.R.E. FROOM, *The Conditionalist Faith of our Fathers: The Conflict of the Ages over the Nature and Destiny of Man*, Washington D.C., 1965.

52 J. PEDERSEN, *Op. cit.*, p. 179.

125 R. BULTMANN, *Teologia del Nuovo Testamento*, (trad. A. Rizzi), Queriniana, Brescia,

128 W. TEMPLE, *Christian Faith and life*, London, 1954, p. 81.

129 W. TEMPLE, *Man, Nature and God*, London, 1953, p. 472.

130 O. CULLMANN *Op. cit.*, p. 28.

131 O. CULLMANN, *Op. cit.*, p. 7.

132 *Ibidem*.

133 M.J. HEINECKEN, *Basic Christian Teachings*, Philadelphia, 1949, pp. 37, 133.

134 B.F.C. ATKINSON, *The Pocket Commentary of the Bible*, London, 1954, part 1, p. 32.

135 C. TRESMONTANT, *Il problema dell'anima*, (trad. G. Gismondi), Ed. Paoline, Roma, 1972, pp. 63,64. Sulla medesima falsariga, Y.B. TREMEL, studioso domenicano francese, fa un'ammissione degna di nota quando dice che «Il Nuovo Testamento chiaramente non concepisce una vita dell'essere umano dopo la sua morte né filosoficamente né nei termini dell'immortalità dell'anima. Gli autori sacri non pensano alla vita futura come fine di un processo naturale. Al contrario, per loro essa è sempre il risultato della salvezza e della redenzione; è condizionata dalla volontà di Dio e dalla vittoria del Cristo». («Man Between Death and Resurrection.» *Theology Digest*, Autumn, 1957, p. 151).

136 C. TRESMONTANT, *Paolo da Tarso*, (Trad. P. Rossi), A. Mondadori, Milano, 1961 p. 139.

137 W. MORK, *Linee di antropologia biblica*, Editrice Esperienze, Fossano, 1971, p. 8.

138 W. MORK, *Op. cit.*, p. 64.

139 R. NIEBUHR, *The Nature and Destiny of Man*, New York, 1964, p. 295.

140 T.A. KANTONEN, *The Christian Hope*, Philadelphia, 1954, p. 28.

141 D.R.G. OWEN, *Body and Soul: A Study of the Christian View of Man*, Philadelphia, 1956, p. 27.

142 D.R.G. OWEN, *Op. cit.*, p. 29.

143 D.R.G. OWEN, *Op. cit.*, p. 98.

144 E. BRUNNER, *L'eternità come futuro e tempo presente*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1973, p. 148

145 E. BRUNNER, *Op. cit.*, p. 142,143.

146 E. BRUNNER, *Op.cit.*, p. 143.

147 S. H. TRAVIS, *I Believe in the Second Coming of Jesus*, Grand Rapids, 1982, p. 198

148 *Ibidem*, p. 163..

149 B.R. REICHENBACH, *Is Man the Phoenix? A Study of Immortality*, Grand Rapids, 1978, p. 54.

150 D.G. BLOESCH, *Essentials of Evangelical Theology*, San Francisco, 1979, Vol. 2, p. 188.

151 A. HOEKEMA, *The Bible and the Future*, Grand Rapids, 1979, p. 90.

152 F.F. BRUCE, «Paul on Immortality», *Scottish Journal of Theology* 24, 4 (nov 1971), p. 469.

153 M. HARRIS, «Resurrection and Immortality: Eight Theses» *Themelios* 1, no. 2, primavera, 1976, p. 53.

154 *Idem*.

155 R.W. DOERMANN, *Sheol in the Old Testament* (tesi di dottorato alla Duke University) 1961, p. 205.

156 H. DOOYEWEERD, «Kuypers Wetenschapsleer», *Philosophia Reformata*, IV, pp199,201, citato da G.C. BERKOUWER, *Man: The Image of God*, Grand Rapids, 1972, pp.255,256.

201 P. ALTHAUS, *Die Letzten Dinge*, Gutersloth: Germany, 1957, p. 157.

202 P. ALTHAUS, *Ibidem*, p. 155

203 *Idem*.

204 P. ALTHAUS, *Op.cit.*, p. 156.

205 *Ibidem*, p. 158.

207 T. KANTONEN, *Life after Death*, Philadelphia, 1952, p. 18.

208 E. JACOB, «Death», *The Interpreter's Dictionary of the Bible*, Nashville, 1962, vol. 1, p. 802.

209 H. BAVINK, «Death», *The International Standard Bible Encyclopaedia*, Grand Rapids, 1960, Vol. 2, p. 812.

217 M. LUTHER, *Werke*, Weimar, 1910, XVII, 11, p. 235.

218 *Ibidem*, XXXVII, p. 151.

219 E. PLASS, *What Luther Says*, St. Louis, 1959, vol. 1, par. 1132.

220 H.W. TEPKER, *Op. cit.*, p. 26.

224 V.A. HANNAH, «Death, Immortality and Resurrection: A Response to John Yates, *The Origin of the Soul*, in *The Evangelical Quarterly* n. 62/3, 1990, p. 245.

225 S. MIKOLASKI, ed., *The Creative Theology of P. T. Forsyth*, Grand Rapids, 1969, p. 249.

226 V.A. HANNAH, *Op. cit.*, p. 245.

227 *Ibidem*, p. 244.

228 O. CULLMANN, *Immortalità dell'anima o risurrezione dei morti*, Paideia, Brescia, 1967 p. 26. «Quella vittoria, Gesù non può riportarla semplicemente continuando a vivere come anima immortale, quindi in fondo senza morire. Egli non può vincere la morte che morendo davvero, entrando nel regno stesso della morte, la grande distruttrice della vita, nel regno del nulla, del distacco da Dio. Chi vuole vincere qualcuno, deve entrare nel suo territorio. Chi vuole vincere la morte, deve morire, ma, si badi: cessare davvero di vivere, non continuare a vivere come anima immortale; perdere il bene più prezioso che Dio ci abbia dato, la vita stessa» (p. 25).

229 H. THIELICKE, *Tod und Leben*, pp. 30,43, as cited by G.C. BERKOUWER, *Man: The Image of God*, Grand Rapids, 1972, p. 253.

300 Nel Nuovo Testamento non c'è una precisa descrizione dell'aldilà. Il cattolico Hans BIETENHARD ammette che nel tardo giudaismo o nel cristianesimo medievale vi sia stata la tendenza a voler dire una parola complementare. «Forse è stato proprio il silenzio del Nuovo Testamento sui particolari dell'aldilà e sulla situazione intermedia fino alla parusia che ha provocato la curiosità pseudodevozionale e ha fatto sì che non ci si accontentasse di porre la propria speranza in Cristo, ma ha condotto a pensare di dover completare le affermazioni della Scrittura con fantasie umane: il che, in definitiva, sta a dimostrare una mancanza di fede. A questo movimento ha contribuito anche il fatto che al posto della fede neotestamentaria nella risurrezione dei morti (I Cor 15) sia subentrata in un certo senso la dottrina greca dell'immortalità dell'anima, che rimane tuttora l'opinione prevalente anche fra i cristiani, senza che si rendano conto veramente della profonda originalità della speranza cristiana». *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, Dehoniane, Bologna, 1976, p. 855 (ndr).